



TOO MUCH JOHNSON (Mercury Theatre, USA, B/N, 66', 1938) (*copia lavoro*). Regia: Orson Welles; soggetto: dalla *pièce* di William Gillette (1894); fotografia: Harry Dunham; montaggio: Orson Welles; prod: John Houseman, Orson Welles; cast: Virginia Nicholson [Nicolson] (Leonora Faddish), Guy Kingsley (Henry Mackintosh), Eustace Wyatt (Francis Faddish), Arlene Francis (Mrs. Clairette Dathis), Joseph Cotten (Augustus Billings), Herbert Drake (a "Keystone Kop"), Marc Blitzstein (passante), Ruth Ford (Mrs. Augustus Billings). Formato: DCP, 5936 piedi. Senza didascalie.

UN INEDITO DI ORSON WELLES: TOO MUCH JOHNSON (1938)

I milanesi hanno un'occasione unica ed irripetibile: vedere su grande schermo il primo vero lavoro di Orson Welles, girato a soli 23 anni, che sembrava, a detta dello stesso regista, ormai irrimediabilmente perduto, bruciato nel rogo che devastò la famosa villa di Madrid nell'agosto del 1970. Ma recentemente questo piccolo gioiello, *Too much Johnson*, è spuntato fuori, come un coniglio che sbuca dal cilindro di un prestigiatore, senza motivo e all'improvviso in uno scantinato di Pordenone nel 2008. Un miracoloso ritrovamento che adesso si può vedere, al cinema, in una magnifica edizione restaurata, accompagnata al pianoforte dal Maestro Antonio Coppola. Welles sembrava quasi contento che non ci fossero altre copie di questo suo primo lavoro. Come se temesse che questo film, concepito per accompagnare uno spettacolo teatrale, potesse in qualche modo rovinare la leggenda dell'*enfant prodige* che a soli 25 anni aveva scardinato e sconvolto le certezze di Hollywood con il suo celeberrimo *Citizen Kane* (1941) alias *Quarto potere*. Welles dimostra la sua indole di sperimentatore fuori dagli schemi, perché realizza questo piccolo film per semplificare la complicatissima trama dall'omonima *pièce* di William Gillette che il Mercury Theater mette in scena nel 1938. Questa contaminazione cinematografica di uno spettacolo teatrale era originalissima per l'epoca, ma a Welles non bastava. Voleva andare oltre. Decide, contro ogni logica, di girare un film con le tecniche di ripresa dei film muti, ormai non più in produzione da ormai dieci anni. Prima di lui solo un altro grandissimo regista aveva pensato di girare un film per accompagnare uno spettacolo teatrale. Stiamo parlando di Sergej M. Ėjzenštejn che, nel 1923, realizzò un corto dal titolo *Il diario di Glumov* come introduzione ad una commedia di Alexandre Ostrovski. Welles gira le scene di *Too much Johnson* in pochi giorni nell'agosto del 1938 a New York con una troupe composta dai suoi fedeli compagni di teatro, tutti giovanissimi. Cerca di montare come meglio può il film, ma dopo il fiasco clamoroso dello spettacolo, il film non viene mai mostrato in pubblico. Viene, invece, proiettato in privato in compagnia di amici. Altro non sappiamo da Welles di questo film.

In *Too much Johnson* sono presenti moltissimi temi cari ad Orson Welles. Innanzitutto, già nel titolo, ci sono dei riferimenti alla sessualità, una tematica poco approfondita dalla critica wellesiana. Il termine "Johnson", infatti, è usato nella lingua americana come sinonimo del membro virile che sembra fare da contrappunto al "Rosebud" di *Quarto potere* che, invece, faceva riferimento all'organo sessuale femminile. Sin dalla prima scena, in cui si assiste ad un tradimento consumato nel letto nuziale, si capisce che si tratta di una commedia giocata proprio sul tema della sessualità. Ma Welles, con un classico trucco da prestigiatore, ribalta questo registro optando per un più morbido tono da farsa, utilissimo per raccontare la vicenda. L'obiettivo di distogliere l'attenzione dello spettatore, come verrà meglio spiegato dal suo ultimo capolavoro *F for Fake* (1973), viene raggiunto con alcune trovate comiche rese ancora più efficaci dalle riprese in stile muto. Inseguimenti a ritmo vertiginoso lungo le strade del porto di New York o sui tetti di Manhattan lasciano lo spettatore a bocca aperta soprattutto perché ottenute con delle bellissime riprese in bianco e nero. Sono, infatti, l'uso della profondità di campo e della composizione dell'inquadratura a consegnare un film che ha tutte le componenti di uno stile registico già consolidato e pronto per esplodere nel successivo *Citizen Kane*. *Too much Johnson* è, insomma, un pezzo unico e formidabile per capire, riscoprire ed apprezzare il genio di Orson Welles.